

# *Saggiistica Aracne*

---



*Vai al contenuto multimediale*

Enrico Tiozzo

# Il premio Nobel per la letteratura

La storia, i retroscena, il futuro





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1439-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

# Indice

7	Capitolo I. <i>Il problema delle candidature</i>
25	Capitolo II. <i>L'origine del premio</i>
43	Capitolo III. <i>Il meccanismo del premio</i>
61	Capitolo IV. <i>I premi del Novecento</i>
79	Capitolo V. <i>Gli ultimi anni</i>
97	Capitolo VI. <i>Gli italiani in gara</i>
115	Capitolo VII. <i>I diciotto Immortali</i>
133	Capitolo VIII. <i>I retroscena e gli scontri</i>
149	Capitolo IX. <i>Il futuro del premio</i>
163	<i>Bibliografia</i>
173	<i>Indice dei nomi</i>



## Il problema delle candidature

Alla trasmissione del Tg3 Linea Notte del 6 ottobre 2017 erano presenti, tra gli ospiti in studio, lo scrittore Giorgio Montefoschi e la giornalista Paola Calvetti, che Maurizio Mannoni intendeva consultare, fra le altre cose, sull'argomento del premio Nobel per la letteratura, assegnato a Kazuo Ishiguro il giorno precedente a Stoccolma. Alla Calvetti in particolare veniva chiesto da Mannoni di spiegare il meccanismo delle candidature al Nobel, cosa che la giornalista si dichiarava ben disposta a fare.

Secondo le dichiarazioni della Calvetti, sarebbe abilitata ad avanzare candidature al Nobel per la letteratura «qualsiasi associazione culturale» dell'intero mondo, il che porterebbe a «migliaia» il numero delle proposte che arrivano ogni anno a Stoccolma, anche se poi – ha osservato la giornalista – esiste una certa differenza tra proposta e proposta. Tutto questo processo comunque – ha aggiunto in conclusione la Calvetti – sfuma nel vago perché rimane avvolto nel mistero per 50 anni, sicché soltanto fra mezzo secolo potremo avere visione delle migliaia di proposte, spedite in Svezia dagli appassionati di letteratura di tutto il mondo.

Il quadro è tanto esagerato quanto in parte errato. Il caso di Paola Calvetti, addetta ai lavori e attiva nel giornalismo cul-

turale da oltre 30 anni, è rappresentativo per quanto riguarda le difficoltà di chiarire, ancora oggi e con l'abbondanza dei mezzi di informazione di cui disponiamo, quali siano veramente le regole per la candidatura al Nobel letterario, pure indicate chiaramente dall'Accademia di Svezia, che se le è date da sola e che ha il potere di modificarle, come ha fatto di tanto in tanto.

Abilitati ad avanzare candidature al premio Nobel per la letteratura, secondo regole vigenti da lungo tempo, sono prima di tutto, nella nostra traduzione letterale dal testo svedese dell'Accademia: «*I membri dell'Accademia di Svezia e di altre accademie, altri istituti e associazioni che siano equiparabili all'Accademia di Svezia per composizione e compiti*».

Questa regola va intesa in senso restrittivo, come vedremo, e oggi in Italia a corrispondere ai requisiti richiesti è l'Accademia dei Lincei, preceduta nel tempo dalla Reale Accademia d'Italia. Inoltre è prassi che ad avanzare la candidatura sia soltanto il Presidente dell'Accademia stessa, che si fa così tramite di tutti i numerosi componenti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche. A candidare Pirandello al Nobel nel 1934, a nome della Classe delle Lettere di allora, fu il solo Guglielmo Marconi, presidente dell'Accademia dal 1930 al 1937. Quindi, su questo versante, in Italia, con certezza, è solo un'Accademia ad essere ritenuta idonea ad avanzare candidature. Il plurale è d'obbligo perché è possibile indicare più nomi di candidati. Non è raro infatti che se ne indichino tre o quattro. Oltre cinque nomi la lista apparirebbe poco affidabile. La situazione non è sostanzialmente diversa per gli altri Paesi.

La parola chiave della regola in questione è *equiparabili*. L'Accademia di Svezia, fondata nel 1786 da Gustavo III, è l'Accademia Nazionale del Paese per quanto riguarda lingua e letteratura. Nata in uno Stato nazionale, ha una posizione supe-

riore, unica ed indiscutibile, anche se, nel Paese, esistono altre Accademie, di cui una ventina Reali, Istituti ed associazioni culturali di grande prestigio. Basti citare l'Accademia letteraria «De Nio» (I Nove), fondata nel 1913 a Stoccolma con il solo compito di assegnare premi letterari. I componenti sono nove, eletti a vita come gli Accademici di Svezia, e parecchi di loro sono stati anche autorevoli membri dell'Accademia di Svezia, come Selma Lagerlöf, Hjalmar Gullberg, Kerstin Ekman. Per di più ognuno dei Nove è titolare di una sedia, esattamente come avviene per i 18 membri dell'Accademia di Svezia. Eppure questa Accademia non è stata considerata equiparabile all'Accademia di Svezia e non è abilitata ad avanzare candidature per il Nobel.

Va tuttavia notato che l'Accademia di Svezia, nel tempo, ha accettato anche candidature avanzate dai membri di altre Accademie svedesi, come per esempio l'Accademia Reale di Scienze e Lettere di Göteborg, fondata nel 1778 dallo stesso re Gustavo III che fondò l'Accademia di Svezia. L'Accademia di Göteborg candidò infatti al Nobel, nel 1943, Paul Valery, per tramite del suo membro Ernst Bendz. Riteniamo che oggi vi sia un vaglio molto severo da parte dell'Accademia di Svezia sull'idoneità ad avanzare candidature da parte di Accademie di qualsiasi nazionalità, soprattutto se hanno perso quasi completamente l'importanza che avevano un tempo.

Gli esempi citati sono illuminanti per chiarire il concetto di *equiparabile*, com'è inteso oggi dall'Accademia di Svezia. Si sottintende che un Paese debba avere, se non una sola, almeno un numero limitatissimo di Accademie di valore nazionale. La presenza di numerose Accademie di pari valore diluisce e vanifica il concetto stesso di Accademia Nazionale. Per l'Italia, già culla delle Accademie letterarie moderne nel Cinquecento (da quella degli Intronati a quella degli Svegliati), sarebbe arduo

sostenere che varie Accademie, tranne quelle ancora attive e importanti come l'Accademia della Crusca, possano essere considerate come Accademie Nazionali e situate al suo stesso livello.

Proprio l'Accademia della Crusca però, più antica di quella dei Lincei, sarebbe in realtà, in forza dei suoi specifici compiti di studio e di cura della lingua nazionale, anche oggi notevolmente più *equiparabile* all'Accademia di Svezia di quanto lo sia l'Accademia dei Lincei. La questione non è ancora stata sollevata in Italia né probabilmente lo sarà, ma la Crusca, volendo, potrebbe agire validamente per affiancarsi ai Lincei o, nel caso, per sostituirli come unica Accademia Nazionale italiana abilitata a proporre ogni anno candidati al Nobel per la letteratura. Già nel 1913 del resto Ferdinando Martini candidò al Nobel Grazia Deledda come Accademico della Crusca e la candidatura venne da lui reiterata nel 1915 e nel 1918.

Nel 1920 venne accettata anche la candidatura al Nobel di Matilde Serao, proposta dall'Accademia Pontaniana di Napoli, nella persona del suo segretario Roberto de Ruggiero, ma dubitiamo fortemente che quell'Accademia, benché fondata a metà del Quattrocento, verrebbe riconosciuta oggi come idonea a candidare. L'Accademia dei Lincei, dal canto suo, non ha fatto finora mistero (quasi gloriandosene) della sua idoneità ad avanzare candidature, informando anche la stampa sui nomi di candidati proposti insistentemente, come Mario Luzi e Andrea Zanzotto. Ma è agli atti che i Lincei già nel 1912 candidarono Francesco d'Ovidio e nel 1948 Riccardo Bacchelli. Va notato che, mentre nel 1912 ad avanzare la proposta fu un singolo membro dell'Accademia, Ernesto Monaci, nel 1948 la proposta venne invece dall'intera Accademia attraverso il suo presidente, vale a dire nelle forme acquisite e valide ancora oggi.

Nel 2013 sempre i Lincei hanno informato di avere proposto al Nobel un candidato non italiano, di cui però hanno taciuto il nome. Suscita qualche perplessità che, nello stesso anno e secondo indiscrezioni della stampa, un'altra Accademia italiana, l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, abbia comunicato di essersi astenuta dalla candidatura ma di avere avanzato la candidatura di Montale nel 1975. Effettivamente nel 1912 il Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere candidò al Nobel Salvatore Farina e la candidatura, reiterata poi nel 1913 e nel 1914, venne accettata. Questo Istituto però, benché fondato nel Settecento da Napoleone Bonaparte e pur avendo avuto la presidenza di Alessandro Manzoni, oltre a suscitare tutte le perplessità che abbiamo appena indicato a proposito della moltitudine di Accademie, oggi è, per di più, sotto il controllo del ministero per i Beni Culturali, cioè del governo italiano, il che lo rende di per sé inidoneo ad avanzare candidature al Nobel per la letteratura, che devono essere sempre disgiunte da qualsiasi attinenza politico-governativa.

Nella storia del Nobel esistono comunque casi di candidature avanzate da Accademie non letterarie. Restando all'Italia, Carducci nel 1906 venne candidato, fra gli altri, da Rodolfo Renier, segretario della Reale Accademia delle Scienze di Torino, mentre nello stesso anno Paolo Boselli, socio della stessa Accademia, propose al premio Angelo de Gubernatis, affiancandosi a Tancredi Canonico e Gaspare Finali che lo candidavano come Accademici dei Lincei. Com'è noto, Carducci quell'anno venne insignito del Nobel. Fra i proponenti italiani più attivi in quel primo decennio del premio figura Ernesto Monaci nella sua doppia veste di professore universitario e di Accademico dei Lincei.

L'esclusione odierna di Accademie italiane, pur antiche e gloriose, dal novero delle istituzioni culturali idonee ad avan-

zare candidature al premio Nobel per la letteratura, chiarifica quanto sia erroneo sostenere che «qualsiasi associazione culturale» possa proporre un proprio candidato a Stoccolma, come abbiamo osservato aprendo questo capitolo. Va da sé che qualunque singola persona o associazione, munita, oltre che di fantasia, anche di busta, francobollo e indirizzo dell'Accademia di Svezia, può spedire a Stoccolma una candidatura per il Nobel, ma l'operazione è da equiparare ad una lettera spedita a Babbo Natale con sulla busta l'indirizzo del Polo Nord, come si dice che ancora oggi facciamo ingenuamente i bambini in alcune parti del mondo.

Un passaggio cruciale e poco osservato della stessa regola, riportata prima in corsivo, è però che si offre a tutti i membri dell'Accademia di Svezia la possibilità di avanzare candidature al Nobel. La regola suscita più di una perplessità, perché succede raramente che i componenti di una giuria siano nello stesso tempo promotori della vittoria di un proprio candidato. Nell'inserire questa regola, fin dall'inizio, gli Accademici del 1900 addussero come argomento il timore che qualche candidato di grande valore potesse venire escluso dal Nobel perché non proposto dall'esterno, un'evenienza che veniva dunque scongiurata concedendo ai giurati la possibilità di avanzare essi stessi le candidature. Fin dalla prima tornata del premio nel 1901 ci si avvale così della facoltà di candidare e il prestigioso Accademico Hans Forssell propose Antonio Fogazzaro, mentre Hans Hildebrand propose Henryk Sienkiewicz.

In quella prima edizione i candidati erano soltanto venticinque. È da notare che Hildebrand, quell'anno, faceva anche parte della commissione Nobel e che continuò a candidare Sienkiewicz anche nel 1902 e nel 1903, lasciando poi che nel 1904 lo candidasse l'altro Accademico Harald Hjärne, ma riproponendo Sienkiewicz egli stesso di nuovo nel 1905, anno

in cui il polacco venne insignito del Nobel. Va osservato che Sienkiewicz, in quei cinque anni, venne proposto al premio solo una volta da un esterno, al di fuori dei due Accademici in questione.

Il caso Sienkiewicz è illuminante per capire il vero sistema delle candidature al Nobel, che ancora sfugge in gran parte agli osservatori stranieri, anche quando si dichiarano esperti dell'argomento. In quei primissimi anni del premio l'Accademia aveva deciso, non a torto, di dividere in sezioni geografico-linguistiche l'area del premiabile, che allora era esclusivamente europea. Era stato così deciso a tavolino che i premi, in ordine sparso, sarebbero andati alla letteratura romanza, a quella germanica, a quella inglese, a quella slava e a quella scandinava. Per l'area slava, venne avanzata plurimamente dall'esterno nel 1902 l'autorevolissima candidatura di Tolstoj, rinnovata nel 1903 (e fra i proponenti figurava anche Anatole France), nel 1904 e nel 1905, quando a candidare il grande maestro russo furono ben venti esterni, contro il singolo proponente di Sienkiewicz, che però era Hildebrand, membro dell'Accademia di Svezia. Il Nobel, come abbiamo detto, andò a Sienkiewicz.

Il premio mancato a Tolstoj provocò già nel 1901, dopo il conferimento del premio a Sully Prudhomme, la prima delle vigorose proteste che avrebbero poi punteggiato i successivi 116 anni della storia del premio. A scendere in campo contro la decisione dell'Accademia di non premiare il russo, fu un gruppo compatto di oltre quaranta scrittori e artisti svedesi, capeggiati da August Strindberg, che si espresse così in un suo fiammeggiante articolo: «Chi ne è indegno viene spesso premiato in questo Paese. L'Accademia di Svezia con la sua decisione ha appena dimostrato il suo inaudito talento nello scovare gli incapaci». Il premio mai conferito a Tolstoj che,

com'è noto aveva da tempo scritto i suoi capolavori e che sarebbe morto nel 1910, si spiega con la posizione estremamente rigida assunta dall'Accademia di allora (e in particolare da Carl David af Wirsén, potente presidente della commissione Nobel) in materia morale e religiosa. Tolstoj veniva giudicato un pericoloso sovvertitore dei valori morali tradizionali, un ribelle che, con *Anna Karenina*, aveva osato addirittura mettere in dubbio il vincolo e il significato del matrimonio.

Quello che però più conta – nel contesto del significato delle candidature, di cui ci stiamo occupando – è che l'Accademia, già nei primissimi anni della sua procedura per l'assegnazione del premio, dimostrava il suo notevole disinteresse per le candidature esterne, anche se autorevolissime, favorendo invece le candidature provenienti dal suo interno, anche se di ben scarsa autorevolezza. Hans Hildebrand (1842-1913) era un archeologo e numismatico svedese, sconosciuto all'estero, autore di lavori specifici nel suo campo e del tutto estraneo alla letteratura, su cui non pubblicò mai niente. La sua insistente riproposizione di Sienkiewicz per il Nobel aveva un peso letterario discutibile, al di là dei meriti, certo non inesistenti, dell'autore di *Quo vadis?*. Che l'Accademia di Svezia si schierasse a favore della sua proposta anziché di quelle esterne ed autorevolissime che raccomandavano Tolstoj, dimostra in modo inequivocabile un fenomeno che sarebbe continuato e aumentato e che dura ancora oggi. Sono gli Accademici a scegliere, spesso imperscrutabilmente e perentoriamente, candidati e premiati. Le candidature esterne per lo più servono a riempire l'archivio e spesso non valgono molto di più del foglio di carta su cui sono scritte. Si spiegano anche così i Nobel curiosamente assegnati – tra diversi altri premiati sul cui valore ci si interroga – a Fo, Le Clezio, Modiano, Dylan e Ishiguro.

Vedremo più avanti come i premi alla Deledda e a Quasimodo – solo per restare ai candidati italiani – siano stati determinati dall'intervento decisivo di un particolare Accademico di Svezia e che, fra gli argomenti addotti in quelle circostanze, pochissimo o nessun peso venisse dato alle candidature provenienti dall'esterno. Per quanto riguarda poi alcune insistenti candidature provenienti dall'Italia e malauguratamente vertenti su quelli che i propositori vedevano come pregi assoluti (per esempio la descrizione del popolo napoletano oppure l'abilità di poetare nel vernacolo romanesco), vedremo come la commissione Nobel, pur evitando di esprimersi in modo umiliante per quei candidati, abbia preso nettamente le distanze da quelle proposte e soprattutto da quegli argomenti, mettendo a verbale che napoletanità e romanesco difficilmente potevano essere compresi e apprezzati dall'Accademia di Svezia. I casi di cui stiamo parlando sono quelli di Matilde Serao e di Cesare Pascarella.

La seconda regola dell'Accademia su chi è idoneo a candidare suona nel modo seguente: « *I professori di materie linguistiche e letterarie nelle Università e nelle Scuole Superiori*». Anche in questo caso va puntualizzato che, per *professori*, s'intendono soltanto i professori ordinari (*full professor* in inglese) e non i professori associati o i possessori di altri incarichi universitari. La questione venne attualizzata già nel 1925 proprio in occasione di una candidatura italiana al Nobel, quella di Guglielmo Ferrero, proposto al premio da Corrado Barbagallo. L'allora onnipotente membro dell'Accademia di Svezia, Henrik Schück, egli stesso professore di storia della letteratura nelle Università prima di di Lund e poi di Uppsala, stigmatizzò con energia il fatto che Barbagallo non fosse professore e si spacciasse per tale pur «non essendo insegnante presso alcuna Università», e propose quindi che

la candidatura, da lui avanzata e in quel momento in esame, dovesse essere respinta già soltanto su basi formali. Ferrero peraltro godeva di una vasta popolarità in Svezia e diversi Accademici avrebbero visto con piacere una sua premiazione con il Nobel, ma la fiera opposizione di Schück bastò per chiudergli le porte del premio.

Una precisazione linguistica non è fuor di luogo in un simile contesto. Il termine *professor* in svedese indica esclusivamente il professore universitario ordinario, e non può venire usato in alcun'altra accezione, come avviene invece, in modo indiscriminato ed abitualmente, in altre lingue, dall'italiano allo spagnolo, dal francese all'inglese. L'ormai obsoleta abitudine – almeno in italiano – di accompagnare al titolo la necessaria specificazione di “professore di scuola media, di liceo, di Università”, è stata sostituita dall'uso (democratico?) per tutti del malaugurato termine generico di “docente”, parola che equivale a quella di “insegnante” e che quindi non spiega assolutamente nulla dell'effettivo rango occupato da chi se ne fregia nel sistema dell'insegnamento. Si capisce quindi come l'Accademia di Svezia già nel 1925, come del resto anche oggi, assumesse un atteggiamento almeno cauto, se non critico, nei confronti di chi avanzava candidature qualificandosi come “professore”.

Sgombrato il campo da ogni possibile equivoco linguistico, l'osservazione più sorprendente che si può fare a proposito di questa regola è quella sulla colossale disparità fra il numero dei potenziali propositori e il numero effettivo delle candidature ricevute (nel tempo e ancora oggi) dall'Accademia di Svezia. Soltanto rimanendo all'Italia e calcolando che il numero totale degli ordinari nelle Università è di circa 13.000 in una novantina di atenei, si può facilmente calcolare quale sia il numero di quelli che sono idonei a presentare una can-

didatura al Nobel. Dato che nel mondo esistono oltre mille Università, anche riducendo ad un numero medio di 10 i professori di lingue e letterature di ogni Università, si arriverebbe almeno a un numero potenziale di 10.000 proponenti, che – anche se ridotto alla metà per il possibile disinteresse del 50% degli aventi diritto – porterebbe a 5.000 candidature all'anno. Sappiamo invece con certezza che oggi l'Accademia di Svezia riceve in media circa 350 candidature all'anno e in questo numero rientrano tutte le categorie dei proponenti e non solo i professori universitari.

Anche se il numero delle candidature al Nobel avanzate ogni anno dai professori universitari rimane il più elevato fra tutte quelle che pervengono all'Accademia di Svezia, rimane tuttavia apparentemente difficile da spiegare la ritrosia delle migliaia di professori che non si curano del loro privilegio. Un motivo importante è certamente quello dell'ignoranza delle esatte procedure di candidatura legate al Nobel, un premio di cui riteniamo comunque impossibile che un professore universitario, ordinario di lingua o di letteratura, non abbia mai sentito parlare. L'Accademia di Svezia da lunghissimo tempo fa del suo meglio ogni anno per informare adeguatamente le Facoltà umanistiche delle Università di varie parti del mondo, spedendo una lettera in quattro lingue in cui si spiega la procedura e si invitano i professori ad avanzare candidature al Nobel. Va da sé che l'Accademia non può spedire ogni anno mille e più lettere in ogni parte del mondo e che segua invece un criterio di rotazione.

Ma un elemento inaspettato per spiegare la carenza di candidature da parte dei professori va individuato anche nell'incapacità di capire le informazioni scritte, ricevute dall'Accademia di Svezia. Abbiamo seguito personalmente il caso recente di un professore svedese, ordinario di lingua

straniera, che aveva interpretato l'invito scritto dell'Accademia come un'esortazione a raccogliere proposte sul Nobel fra tutte le persone occupate nel suo Dipartimento universitario, dagli assistenti ai dottorandi, per poter poi comporre una lista finale da presentare all'Accademia, come una sorta di candidatura collettiva. È ancora più sorprendente che, di fronte ad un'informazione da parte di un collega sul modo corretto d'interpretare la lettera dell'Accademia, il professore in questione si sia rifiutato di accettare quell'interpretazione richiedendo così l'intervento diretto dell'Accademia di Svezia. Una volta informato, in modo tanto cortese quanto perentorio, da parte dell'Accademia sul modo corretto di leggere quell'invito, riservato ai soli professori ordinari, il linguista in questione ha tuttavia replicato all'Accademia che egli riteneva di avere interpretato nel modo giusto e che la colpa dell'equivoco era nella formulazione della lettera – in realtà inequivocabile – giunta dall'Accademia.

L'episodio è tanto sconcertante quanto degno di riflessione. Se nemmeno un professore svedese, ordinario di lingue straniere, attivo in un'Università svedese, nato in Svezia e di madre lingua svedese, con alle spalle decenni d'insegnamento universitario, è in grado di capire una semplice lettera d'invito, scritta in svedese dalla massima istituzione culturale del suo Paese e corredata dalla traduzione in inglese, francese e tedesco, possiamo facilmente immaginare quali risultati possa dare la lettera quando giunge in un'Università di qualche remoto Paese del mondo. A questo problema non sembra esistere una soluzione e, per quanto la cosa possa apparire paradossale, è possibile che questa difficoltà di capire il contenuto di una semplice e chiara lettera d'invito, sia una delle cause della carenza di candidature avanzate dai professori idonei a presentarle.

Fermo restando che l'Accademia di Svezia dà alle candidature avanzate dai professori lo stesso scarso valore di cui abbiamo già parlato a proposito delle candidature delle Accademie straniere, va comunque chiarito che vengono fatte delle inevitabili distinzioni nella cernita delle proposte firmate dai professori proponenti. I cattedratici delle più prestigiose Università del mondo e quelli delle Università scandinave godono di un piccolo ma significativo vantaggio nei confronti di chi scrive da un'Università poco conosciuta o ritenuta di basso profilo. È possibile tuttavia che qualcuno di questi professori abbia sopravvalutato le proprie potenzialità, finendo così per interpretare comunque in modo errato le istruzioni dell'Accademia. Il titolare della cattedra di lingue romanze dell'Università di Göteborg, il professor Hans Nilsson Ehle, anch'egli svedese di nascita, lingua e formazione accademica, ci disse infatti nel 1970 di aver smesso d'inviare candidature all'Accademia, dopo averne inviata una a favore di Alberto Moravia, non coronata dalla vittoria dello scrittore italiano. Le candidature vanno rinnovate ogni anno e possono passare anche venti anni prima che l'Accademia premi uno scrittore candidato. La candidatura di Moravia da parte di Nilsson Ehle (ormai desecretata) venne avanzata nel 1958.

Il terzo (e selezionatissimo) gruppo abilitato ad inviare candidature all'Accademia di Svezia è quello costituito dai vincitori del Nobel per la letteratura. Lo statuto recita: «*i precedenti vincitori del premio Nobel*». Il gruppo è estremamente limitato e comprende oggi soltanto una quindicina di nomi. Va da sé che le candidature di questa provenienza siano quelle maggiormente prese in considerazione dall'Accademia. Se ne è avuta una prova lampante in occasione delle polemiche scoppiate, soprattutto negli Stati Uniti, in seguito all'assegnazione del Nobel del 2011 allo svedese Tomas Tranströmer, ritenuto

amico personale dei membri dell'Accademia e poeta di livello inferiore a quello richiesto dal premio. In quell'occasione il presidente (attualmente ancora in carica) della commissione Nobel, Per Wästberg, si difese pubblicamente adducendo, come prova decisiva del livello mondiale della poesia di Tranströmer, il fatto che a proporlo per il Nobel, nel tempo, fossero stati ex vincitori del premio per la letteratura come Derek Walcott e Joseph Brodsky.

Facendo esplicitamente alla stampa mondiale i nomi di Walcott e Brodsky come propositori del Nobel a Tranströmer, l'autorevolissimo membro dell'Accademia violava anche, senza batter ciglio, il vincolo della cinquantennale segretezza che, nel caso dei due Nobel in questione, ottenuti nel 1987 (Brodsky) e nel 1992 (Walcott) sarebbe dovuto durare almeno fino agli anni '30 di questo secolo. Un altro caso invece di candidatura avanzata da un vincitore del Nobel ma resa pubblica direttamente da lui e disattesa evidentemente dall'Accademia di Svezia, riguarda Dario Fo, che nel 2007 dichiarò al "Corriere della Sera" di aver candidato Stefano Benni per due anni, ma di aver poi «rinunciato» – comportandosi quindi come il professore svedese fautore di Moravia – al suo diritto di candidare, visto l'insuccesso dei suoi due primi tentativi. C'è quindi ragionevolmente da ritenere che anche Fo, pur essendo egli stesso un vincitore del Nobel per la letteratura, non avesse capito del tutto il meccanismo delle candidature che devono essere ripetute ogni anno per lungo tempo. Se avesse continuato a proporre Benni per altri nove anni (Fo si è spento nel 2016) avrebbe dato a Benni qualche possibilità in più.

Ma il caso più originale di disattenzione da parte dell'Accademia nei confronti di una candidatura avanzata da uno dei vincitori più importanti del Novecento, è quello della candidatura di Riccardo Bacchelli, proposta da T.S. Eliot, premio

Nobel nel 1948. Il 6 gennaio del 1949 – quando dunque il suo alloro era freschissimo – il poeta naturalizzato inglese, scrisse una lettera all'Accademia di Svezia candidando al Nobel Bacchelli, esprimendosi però in maniera talmente singolare da vanificare in realtà quella candidatura. Eliot infatti, rivolgendosi direttamente ad Anders Österling della commissione Nobel, osservava come il suo candidato ideale fosse in realtà Benedetto Croce, di cui però diceva di capire la scarsa possibilità di vittoria in un premio riservato alla letteratura e non alla filosofia. Come candidato alternativo, Eliot proponeva dunque Bacchelli, di cui ammetteva però candidamente di non aver letto alcuna opera, dichiarazione a dir poco stupefacente in una lettera ufficiale di candidatura.

Secondo Eliot, i motivi per premiare Bacchelli con il Nobel erano sia la sua popolarità, sia soprattutto il fatto che lo scrittore italiano era membro tanto dell'Accademia dei Lincei, quanto di quella della Crusca, un onore che doveva necessariamente comportare un'indiscutibile eccellenza letteraria, secondo il singolare ragionamento del grande poeta. L'Accademia rimase ovviamente stupefatta. Prima di tutto non era chiaro se si trattasse di una doppia candidatura (Croce e Bacchelli) dal momento che Croce era candidabilissimo e in realtà, come vedremo più avanti, il Nobel gli sarebbe sfuggito di misura e solo per motivi contingenti. Ma quello che appariva giustamente incomprensibile agli Accademici era come fosse possibile candidare al premio uno scrittore di cui non si era letto nulla. Nel dubbio che si trattasse di una sorta di motteggio, pur se inatteso e ingiustificabile, da parte di Eliot, la commissione Nobel mise a verbale che la lettera doveva essere considerata una «bizzarria» e non le diede alcuna importanza. Bacchelli peraltro, proprio quell'anno, era stato proposto per il Nobel dalla stessa Accademia dei Lincei.

L'ultima categoria idonea a candidare è quella dei *«presidenti delle organizzazioni di scrittori che sono rappresentative della produzione letteraria nei loro Paesi»*. I termini di formulazione sono alquanto vaghi ma da tempo (con qualche minima eccezione riguardante importanti associazioni nazionali di scrittori) sono stati specificati dall'Accademia di Svezia come riferiti ai presidenti dei PEN club nazionali (non locali) delle varie nazioni che li posseggono e che attualmente risultano essere 102. Le candidature avanzate dai presidenti dei PEN, che abitualmente esprimono in un nome finale le varie proposte, discusse e fornite dai soci, appaiono con evidenza a partire dagli anni '50. Nel 1950 Paul Claudel venne candidato, fra gli altri proponenti, dal PEN francese, William Faulkner dal PEN svedese, E. M. Forster dal PEN inglese, mentre il PEN olandese avanzò ben tre candidature, e una ciascuno vennero avanzate da quello polacco, quello belga, quello finlandese, quello danese, quello estone e quello austriaco.

Il numero delle candidature quell'anno salì a 54, il massimo registrato fino ad allora nella storia del Nobel per la letteratura. Il Nobel andò a Bertrand Russell, candidato da Eugène Napoleon Tigerstedt, professore emerito di letteratura svedese all'Università di Helsinki, ma a determinare la vittoria finale del filosofo britannico non fu certo l'insignificante candidatura di Tigerstedt, autore fra l'altro di un singolare ed assai discutibile lavoro su Dante, quanto il fatto decisivo che ad accendersi per Russell fosse stato lo stesso presidente della commissione Nobel e segretario permanente dell'Accademia di Svezia, l'onnipotente Anders Österling.

Un buon riscontro viene dato dalla tornata del 1965, quindici anni dopo l'esplosione delle candidature dei PEN. Quell'anno – il terzultimo di cui sono stati desegretati gli atti ufficiali – i candidati furono 90. I PEN espressero soltanto set-

te candidature, provenienti da Francia, Svezia, Iran, Svizzera, Danimarca e Olanda. Il PEN svizzero candidò sia Georges Simenon che Max Frisch. Cinque candidature vennero dalle Accademie straniere, una decina dall'interno dell'Accademia di Svezia e un centinaio da parte di professori di varie parti del mondo che, in alcuni casi, appoggiarono in coppia o in gruppo lo stesso candidato. Il Nobel andò a Michail Šolochov, candidato da un paio di professori francesi e da un'Accademia sovietica. Si trattò di un Nobel fortemente politicizzato che suscitò un nugolo di reazioni. Nei successivi cinquant'anni il numero dei candidati sarebbe gradatamente aumentato fino a raggiungere i circa trecento di oggi, un numero sorprendentemente esiguo, soprattutto se paragonato alle cifre esagerate di cui si parla in occasionali dibattiti.